



## Continua la caccia alle competenze. Il 70% degli imprenditori in Italia denuncia la difficoltà a reperirle

L'occupazione in Italia aumenta ma le aziende italiane continuano a lamentare la difficoltà nel reperire le giuste competenze. A denunciarlo l'Indagine annuale di Confindustria sul lavoro che fornisce il quadro della situazione occupazionale e delle politiche aziendali per il 2023 e l'inizio del 2024.

I dati sono impietosi visto che questo problema è riscontrato dal 69,8% degli intervistati. Disaggregando tali difficoltà in relazione alle competenze ricercate, esse emergono soprattutto per le competenze tecniche (complessivamente segnalate dal 69,2% delle imprese) e per le mansioni manuali (nel 47,9% dei casi a livello nazionale e nel 58,9% nel settore industriale). Con riferimento agli ambiti aziendali, in due terzi dei casi le difficoltà vengono riscontrate nella ricerca di competenze funzionali alla transizione digitale, in quasi un terzo dei casi se funzionali a una maggiore internazionalizzazione dell'impresa, nel 15% circa dei casi in funzione della transizione green.

Con riferimento al lavoro agile, i risultati indicano che il 32,6% delle imprese che hanno partecipato all'indagine ha utilizzato questa modalità di lavoro nel 2023. In particolare, questa quota risulta quasi quadruplicata rispetto alle imprese che lo utilizzavano prima del Covid. Per quanto riguarda l'intensità di utilizzo del lavoro agile, nelle imprese in cui esso è previsto, mediamente il 34% dei dipendenti non dirigenti ha utilizzato tale modalità di lavoro, per lo più per 2 o 3 giorni a settimana (tra 4 e 12 giorni al mese).

Ma quali sono le figure che non si trovano?

Per comprenderlo è necessario analizzare il Bollettino annuale 2023 del Sistema informativo Excelsior – Unioncamere e Anpal. A mancare sarebbero i lavoratori altamente specializzati e con conoscenze e competenze tecniche. Tra questi le figure più ostiche da rintracciare sarebbero gli ingegneri dell'informazione (con una quota dell'80,7% di criticità su poco meno di 5 mila entrate programmate), le professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche (all'80,3% su 42 mila ricerche delle imprese) e i tecnici delle costruzioni civili (con il 79,3% di difficoltà rispetto alle oltre 8 mila assunzioni).

L'occupazione femminile traina il recupero

L'occupazione dipendente complessiva nelle imprese associate a Confindustria è aumentata dell'1,4% tra fine 2022 e fine 2023, sintesi di un incremento dello 0,5% nelle imprese dei servizi e dell'1,9% in quelle dell'industria. L'aumento secondo il rapporto di Confindustria coinvolge le imprese di ogni classe dimensionale – seppur in misura diversa – da quelle fino a 15 dipendenti (+0,6%) a quelle con 16-99 dipendenti (+2,1%) a quelle da 100 dipendenti in su (+1,1%).

Nelle imprese associate, la crescita occupazionale nel corso del 2023 è trainata dalla componente femminile (+3,4%), mentre quella maschile risulta pressochè stabile (+0,3%).

Scendono i contratti precari o a tempo determinato

Rispetto alla tipologia contrattuale, nel corso del 2023 nelle imprese associate si registra una crescita degli occupati dipendenti a tempo indeterminato (+1,7%) e una contrazione di quelli a tempo determinato (-5,4%), una divaricazione registrata anche per il complesso dell'occupazione dipendente in Italia (dati Istat). Rispetto al totale, l'occupazione a tempo indeterminato si conferma la tipologia contrattuale di gran lunga prevalente nelle imprese associate (il 92,6% del totale dei dipendenti è impiegato con tali contratti).

Il lavoro agile decolla nelle grandi imprese

L'indagine di quest'anno ha rilevato il grado di diffusione del lavoro agile (o smart working) da parte delle imprese associate studiandolo in due periodi distinti di tempo, ovvero prima della pandemia e nel 2023. Alle imprese che hanno utilizzato il lavoro agile, è stata inoltre chiesta l'intensità media di utilizzo, in termini di numero di dipendenti per giorni alla settimana (o al mese) di lavoro da remoto.

I risultati indicano che la quota di imprese che utilizzano lo smart working si è quasi quadruplicata, da 8,9% nel pre-pandemia a 32,6% nel 2023. Questa modalità di lavoro si conferma maggiormente diffusa nelle imprese dei servizi (38,5%) rispetto all'industria (28,2%), anche per la natura stessa dell'attività. In particolare, poi, la diffusione del lavoro agile è legata alla dimensione aziendale, essendo presente in meno di un quarto delle imprese piccole, con meno di 15 dipendenti (24,2%), in circa un terzo delle imprese medie, tra 16 e 99 dipendenti (35,5%), e in due terzi delle imprese grandi, con più di 100 dipendenti (66,6%).

